GIOVANNI PASCOLI

# MYRICAE

LIVORNO
TIPOGRAFIA DI RAFF. GIUSTI
1891

TORINO
ECA
RENTI
C

A. 7.58
Z 1000
Cos -

DI
MARINO
PARENTI

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Fondo PARENTI
R P - c
301

All'illustre Sig. Cognitis
giudice autorevolissimo
che so giusto e pregio indulgente
Gio. Carnevali.

GIOVANNI PASCOLI

# MYRICAE

*arbusta iuvant humilesque myricae*

LIVORNO

TIPOGRAFIA DI RAFF. GIUSTI

—

1891

*Ti ricordi? Sono passati molti anni: a te la vita prometteva molto e a me poco. Ora [la vita è buona] a te ha atteso quel molto e a me assai più di quel poco; chè a te ha serbato cotesto amore e a me ha reso facile e dolcissimo un mio dovere. Tu sei adunque felice, e io sereno: la vita è buona, e così ci resti a lungo. Così, possa tu vedere andare a nozze una tua nuova Clemenza la quale ricordi [una stilla di dolore nel vin dolce della tua coppa!] quella cara fanciulla che la morte conserva giovane per sempre. Così, possa io saziar gli occhi miei delle cose belle, e significarne altrui. Chè non ancora ho potuto; e sorrida chi vuole; non ancora: tanto fu tempestosa la primavera, tanto è affaticata l'estate; sicchè questa raccolta che ti presento, non è ancora un saggio per me, nè più pure una promessa per gli altri. Ma già, sano memore calmo, quasi novello, mi preparo a sentir*

*le voci autunnali, tante e così fuggevoli, e anche, nei ghiacci estremi, iridati, gli squilli dei cigni candidissimi.*

*Ma perchè parlarti di me? tu mi ami anche oggi.*

*Livorno, 22 di Luglio 1891.*

Giovanni Pascoli.

## GLORIA

— Al santo monte non verrai, Belacqua? —

Io non verrò: l'andare in su che porta?
Lungi è la Gloria, e piedi e mani vuole;
e là non s'apre che al pregar la porta,
e qui star dietro il sasso a me non duole,
cantare udendo le cicale al sole
e le rane che gracidano, acqua, acqua.

## IDA E MARIA

O mani d'oro, le cui tenui dita
menano i tenui fili ad escir fiori
dal bianco bisso, e sì che la fiorita
sembra che odori;

o mani d'oro, che leggiere andando,
rigasi il lin, miracolo a vederlo,
qual seccia arata nell'autunno, quando
chioccola il merlo;

o mani d'oro, di cui l'opra alterna
sommessamente suona senza posa,
mentre vi mira bionde la lucerna
silenziosa;

or m'apprestate quel che già chiedevo
funebre panno, o tenui mani d'oro,
però che i morti chiamano e ch'io devo
esser con loro.

Ma non sia raso stridulo, non sia
puro amianto; sia di que' sinceri
teli, onde grevi a voi lasciò la pia
madre i forzieri:

teli, a cui molte calcole sonare
udì San Mauro e molte alate spole:
un canto a tratti n'emergea di chiare,
lente parole:

teli, che a notte biancheggiar sul fieno
vidi con occhio credulo d'incanti,
ne' prati al plenilunio sereno
riscintillanti.

## FIDES

Quando brillava il vespero vermiglio
e il cipresso pareva oro, oro fino,
la madre disse al piccoletto figlio:
Così fatto è lassù tutto un giardino.
Il bimbo dorme, e sogna i rami d'oro,
gli alberi d'oro, le foreste d'oro;
mentre il cipresso nella notte nera
scagliasi al vento, piange alla bufera.

## DOPO L'ACQUAZZONE

Passò strosciando e sibilando il nero
nembo: or la chiesa squilla; il tetto, rosso,
luccica; un fresco odor dal cimitero
viene, di bosso.

Presso la chiesa; mentre la sua voce
tintinna, canta, a onde lunghe romba;
ruzza uno stuolo, ed alla grande croce
tornano a bomba.

Un vel di pioggia vela l'orizzonte;
ma il cimitero, sotto il ciel sereno,
placido olezza; va da monte a monte
l'arcobaleno.

## NEVE

Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca:
senti: una zana dondola pian piano.
Un bimbo piange, il piccol dito in bocca;
canta una vecchia, il mento sulla mano.
La vecchia canta: Intorno al tuo lettino
c'è rose e gigli, tutto un bel giardino.
Nel bel giardino il bimbo s'addormenta.
La neve fiocca lenta, lenta, lenta.

## NEL PARCO

Certo il signore, e la chiomata moglie,
partì pe' campi, chè già il tordo zirla:
muto tra un'ampia musica di foglie
. [dolce sentirla

d'autunno, a tarda notte, se il libeccio
soffia con lunghi fremiti sonori!]
muto è il palazzo. S'ode un cicaleccio
di tra gli allori;

un cicaleccio donde acuti appelli
s'alzano, come strilli di piviere:
il gatto è fuori; ruzzano i monelli
del giardiniere.

Torvo, aggrondato, il candido palazzo
formicolare a' piedi suoi li mira;
e sì n'echeggia un cupo, a quel rombazzo,
battito d'ira:

ma non s'adira il giovinetto alloro
e la grand'elce e il tremul'orno e il lento
pioppo: correndo a prova essi con loro
cantano al vento.

## A NANNA

Come un rombo d'arnia suona
tra il cricchiar della mortella.
Nonna, è detta la corona;
nonna, or di' la tua novella.

Ella dice, ell'è pur buona,
la più lunga, la più bella:
" Sola [o Dio, bubbola e tuona]
Sola va la damigella.

Ecco un lume, una stellina,
ma lontanamente, appare.
Via, conviene andare andare.

Va e va. „ — Ma ciondolare
già comincia una testina;
due sonnecchiano; cammina
che cammina,
e le son tutte arrivate:
sono in collo delle fate.

## SERA D'OTTOBRE

Lungo la strada vedi sulla siepe
ridere a mazzi le vermiglie bacche:
nei campi arati tornano al presepe
tarde le vacche.

Vien per la strada un povero che il lento
passo tra foglie stridule trascina:
nei campi intuona una fanciulla al vento:
Fiore di spina!...

## IL CANE

Noi, mentre il mondo va per la sua strada,
noi ci rodiamo, e in cuor doppio è l'affanno,
sì che pur vada e sì che lento vada.

Tal, quando passa il grave carro avanti
del casolare, che il rozzon normanno
stampa il suolo con zoccoli sonanti,

sbuca il can dalla fratta, come il vento;
lo precorre, l'insegue; uggiola, abbaia.
Il carro è dilungato lento lento,
e il can ritorna sternutando all'aia.

## TRE VERSI DELL'ASCREO

" Non di perenni fiumi passar l'onda
che tu non preghi volto alla corrente
pura, e le mani tuffi nella monda
acqua lucente „

dice il poeta. E così guarda, o saggio,
tu nel dolore, cupo fiume errante:
passa, e le mani reca dal passaggio
sempre più sante.

## DIALOGO

Scilp: i passeri neri sullo spalto
corrono, molleggiando. Il terren sollo
rade la rondine e vanisce in alto:

vitt, videvitt. Per gli uni il casolare,
l'aia, il pagliaio con l'aereo stollo;
ma per l'altra il suo cielo ed il suo mare.

Questa, se gli olmi ingiallano la frasca,
cerca i palmizi di Gerusalemme:
quelli, allor che la foglia ultima casca,
restano ad aspettar le prime gemme.

PROVINCIA DI TORINO

## BENEDIZIONE

È la sera: piano piano
passa il prete paziente,
salutando della mano
ciò che vede e ciò che sente.

Tutti e tutto il buon piovano
benedice dolcemente;
anche il loglio, là, nel grano;
qua, ne' fiori, anche il serpente.

Ogni ramo, ogni uccellino
sì del bosco e sì del tetto
in passando ha benedetto:

anche il falco, anche il falchetto
[nero in mezzo al ciel turchino],
anche il corvo; anche il becchino,
poverino,
che lassù nel cimitero
raspa raspa il giorno intiero.

## IL VECCHIO DEI CAMPI

Al sole, al fuoco sue novelle ha pronte
il bianco vecchio dalla faccia austera,
che si ricorda, solo ormai, del ponte,
quando non c'era.

Racconta al sole [i buoi, fumidi, stanno,
fissando immoti la sua lenta fola]
come far sacchi si dové, quell'anno,
delle lenzuola.

Racconta al fuoco [sfrigola bel bello
un ciocco d'olmo in tanto che ragiona]
come a far erba uscisse con Rondello
Buovo d'Antona.

## LA DOMENICA DELL'ULIVO

Hanno compiuto in questo dì gli uccelli
il nido [oggi è la Pasqua dell'ulivo]
di foglie secche, radiche, fuscelli;

quei sul cipresso, questi sull'alloro,
al bosco, lungo il chioccolo d'un rivo;
nell'ombra mossa d'un tremolìo d'oro.

E covano sul musco e sul lichene,
fissando muti il cielo cristallino,
con improvvisi palpiti, se viene
un ronzìo d'ape, un vol di maggiolino.

## NOTTE

Siedon fanciulle ad arcolai ronzanti,
e la lucerna i biondi capi indora:
i biondi capi, i neri occhi stellanti,
volgono alla finestra ad ora ad ora;
attendon esse a cavalieri erranti
che varcano la tenebra sonora?
Parlan d'amor, di cortesie, d'incanti:
così parlando aspettano l'aurora.

## NOVEMBRE

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore.

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.

## IL PICCOLO BUCATO

Come tetra la sizza, che combatte
gli alberi brulli e fa schioccar le rame
secche, e sottile fischia tra le fratte!

Sur una fratta [o forse è un biancor d'ale?]
un corredino ride in quel marame:
fascie, bavagli, un piccolo guanciale.

Ad ogni soffio del rovaio, che romba,
le fascie si disvincolano lente,
e da un tugurio triste come tomba,
giunge una dolce nenia, paziente.

## RAMMARICO

Chi questo nuovo pianto in cuor mi pone?

Verso occidente, o dolce madre Aurora,
da te lontano la mia vita è corsa.
Il cielo s'alza e tutto trascolora;
passano stelle e stelle in lenta corsa;
emerge dall'azzurro la Grand'Orsa,
e sta nell'arme fulgido Orione.

Come più lieta la tua vista, quando
un poco accenni delle rosee dita;
e la greggia s'avvia scampanellando,
esce il bifolco e rauco i bovi incita,
canta lassù la lodola — apparita
ecco Giulietta, e piange, al suo balcone! —

## FELICITÀ

Quando, all'alba, dall'ombra s'affaccia,
e scende le lucide scale,
e vanisce; ecco dietro la traccia
d'un fievole sibilo d'ale,

io la inseguo per monti, per piani,
pel mare, pel cielo: nel cuore,
io la vedo, già tendo le mani,
già tengo la gloria e l'amore. —

Ahi! ma solo al tramonto m'appare,
sull'orlo dell'ombra, lontano,
e mi sembra in silenzio accennare
lontano, lontano, lontano.

La via fatta, il trascorso dolore,
m'accenna col tacito dito:
improvvisa con lieve stridore
discende il silenzio infinito.

## CAMPANE A SERA

Odi, sorella, come note al core
quelle nel vespro tinnule campane
empiono l'aria quasi di sonore
grida lontane?

A quel tumulto aereo risponde
dal cuore un fioco scampanio, sì lieve
come stormeggi dietro macchie fonde
candida pieve.

Forse una pieve ne' cilestri monti
la sagra annunzia ad ogni casolare,
onde si fece a' placidi tramonti
lungo parlare;

ed or, sospeso il ticchettio dell'ago,
guardano donne verso la marina,
seguendo un fiocco di bambagia, vago,
che vi s'ostina.

Grandi occhi sotto grandi archi di ciglia
guardano il cielo, empiendosi di raggi,
là dove l'aria allumina vermiglia
boschi di faggi.

Voci soavi, voi tinnite a festa
da così strana e cupa lontananza
che là si trova il desiderio, e resta
qua la speranza.

Io mi rivedo in un branchetto arguto
di biondi eguali su per l'Apennino
opaco d'elci: o snelle, vi saluto,
torri d'Urbino!

Vi riconosco, o due sottili torri,
vi riconosco, o memori Cesane
folte di lazzi cornioli i borri
e d'avellane.

Vaga lo stuolo delle rosee bocche
pe' clivi, e sparge nella via maestra
messe di fioralisi, e l'auree ciocche
della ginestra.

Nella via bianca il novo drappo svaria
coi rosolacci e le sottili felci:
e par che attenda nella solitaria
ombra dell'elci:

pare che attenda nella via tranquilla,
sotto quest'ampio palpito sonoro,
alcun dai neri monti, su cui brilla
porpora ed oro.

## MARE

M'affaccio alla finestra, e vedo il mare:
vanno le stelle, tremolano l'onde.
Vedo stelle passare, onde passare;
un guizzo chiama, un palpito risponde.
Ecco, sospira l'acqua, alita il vento:
sul mare è apparso un bel ponte d'argento.
Ponte gettato sui laghi sereni,
per chi dunque se' fatto e dove meni?

## DALL'ARGINE

Posa il meriggio sulla prateria.
Non ala orma ombra: tutto azzurro o verde.
Un fumo al sole biancica, ma via
fila e si perde.

Ho nell'orecchio un turbinio di squilli,
forse campani di lontana mandra;
e, tra l'azzurro penduli, gli strilli
della calandra.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 27819
BIBLIOTECA

518